

Venerdì 7 febbraio 1997

Il dialogo con Fi allarma Bertinotti: «O con noi o con Silvio...»

Nel gioco dell'«inciucio» arriva anche il Prodi-bis

Tutto d'un botto. La larga convergenza nella Bicamerale sulla presidenza D'Alema rilancia la moda dell'inciucio. Che, però, vede tanti e tanti soggetti in lizza da rivelarsi tutt'altra cosa. Casini chiede a Berlusconi di non dimenticare Prodi. Il Cavaliere intanto incontra Marini. Cossutta plaude alla convergenza (nel segreto dell'urna) con Tatarella. Taglio delle ali e grandi alleanze? Ma tutti i disegni incrociano Prodi. Che può contare pure sul governo di minoranza...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Torna sulla scena l'«inciucio». Ma cambiano i soggetti. O, meglio, si sovrappongono. C'è il dialogo tra le due maggiori forze, culminato nella larga maggioranza che ha eletto Massimo D'Alema presidente della Bicamerale per le riforme, che però è funzionale a un risultato, la democrazia compiuta dell'alternanza, che pure tutti proclamano voler perseguire. C'è, ancora, la diaspora dei gruppi centristi del Polo: l'ultima della serie è che non basta al Cdu finire nel gruppo misto, se Angelo Sanza e Giugliano Foltoni chiedono di mettere sotto tutela Rocco Buttiglione con un organismo collegiale. Ma tant'è: la lunga marcia verso la riaggregazione dei moderati sul confine dei due schieramenti passa, intanto, per un incontro tra Franco Marini e Silvio Berlusconi. Ma, a stretto giro, il ciccidino Pierferdinando Casini, rimprowerava Sua Emittenza di dimenticare Romano Prodi. E, giacché c'è, di decidersi a parlare con Francesco Cossiga. Il quale, a sua volta, si fa vedere dalle parti di casa Berlusconi, ma giura che è per andare a un altro piano: in... banca. Basta? No. C'è pure la convergenza trasversale all'insegna della parola d'ordine «proporzionalisti di tutto il mondo unitevi», come Fabio Mussi ha ribattezzato l'appello di Rifondazione alla sospensiva dell'esame parlamentare del cosiddetto «legge Rebuffa», che addirittura ingloba frange di quell'Alleanza nazionale che pure si proclama presidenzialista pura e du-

ra. Insomma, è difficile capire chi «inciucia» con chi, e contro chi. Forse si dovrebbe evocare Bernstein: tutto è in movimento, ma il movimento è tutto?

Succede quando la posta in gioco è così alta. Anzi, la doppia posta, le riforme e il governo che valgono le leadership nella competizione prossima ventura. Il ruolo di Massimo D'Alema è tutto legato al successo della Bicamerale per le riforme, ed è evidente che non ha alcun interesse a «inglobare» in quella sede le tensioni del governo. Il che nei fatti garantisce la stabilità dell'esecutivo di Romano Prodi. Questi, però, per aspirare ad andare anche «più in là» del 2001, come ha confidato a Massimo Riva ieri su *La Repubblica*, non può mancare l'obiettivo dell'ingresso dell'Italia in Europa con il gruppo di testa. Ma, sul versante opposto, può Berlusconi rilanciare come leader alternativo se dovesse immettere il suo attuale ruolo in una sterile Aventino? «Qui si fa l'Italia, bipolare, o si muore», è il motto garibaldino che gli consiglia Giuliano Urbani. Anche a costo di andare a Teano per consegnare a Prodi la disponibilità a far fronte all'interesse generale della manovra anticipata. Berlusconi non l'esclude. E Prodi conviene che «è giunto il momento di parlarci».

Al dunque, cambierebbe il clima, ma non il governo. Altra cosa è se una delle componenti della maggioranza, nella fattispecie Ri-

fondazione, si dovesse chiamar fuori. Fausto Bertinotti e Armando Cossutta continuano a far la voce grossa: «Prodi sceglia tra noi e Berlusconi». Su cosa? «Un taglio alle pensioni sarebbe ragione sufficiente per la nostra rottura». E però un alibi che Cesare Salvi smonta: «Il governo dell'Ulivo non romperà la linea dell'intesa sociale». Di più, ad ogni buon conto: «Non modificherà questa linea, e la difesa dei legittimi diritti dei pensionati, per la sua ispirazione di fondo e per scelta programmatica, e non certo per le minacce di Rifondazione». E Sergio Mattarella si chiede: «Perché escludere a priori che il governo trovi un punto d'incontro con Rifondazione sulle pensioni? Basta un po' di accortezza da una parte e un po' di ragionevolezza dall'altra». Pare che Franco Marini abbia tastato anche questo terreno nell'incontro con Berlusconi. Per dirla con il segretario del Ppi al congresso potrebbe arrivare il momento in cui, al centesimo compromesso, tocca a Rifondazione «cedere». Il fatto che ora sia Cossutta a invocare un «chiarimento all'interno della maggioranza» può esprimere la rinuncia al potere di interdizione fin qui esercitato. Tanto più che, se si dovesse rivelare ininfluente, segnalerebbe l'autoesclusione di Rifondazione. Ma anche in questo caso cambierebbe poco: Prodi potrebbe restare a palazzo Chigi con un governo di minoranza, ma sempre legittimato dal voto popolare. Come riconosce Casini. Che non esclude il sostegno suo e del resto del Polo. Compresa An? «Se si mette sull'Aventino, si autoesclude, non fa nemmeno gli interessi del Polo che rappresenta insieme a noi». Ma anche Fini è alla ricerca di una via per legittimare una propria leadership alternativa, e potrebbe prendersi lo spazio che il Cavaliere non gli lascia più contando di avere prima o poi da Cossiga e da An-

tonio Di Pietro una qualche copertura al centro.

È l'ennesimo scenario, quello del taglio delle ali estreme. Una novità politica che probabilmente richiederebbe il passaggio a larghe intese anche di governo per legittimare un bipolarismo diverso da quello attuale. Su cui pare puntare il diniano Ernesto Stajano quando dice: «Il problema è capire se le forze di centro vogliono ancora essere protagoniste o accettano di essere strette in una morsa fra D'Alema e Berlusconi». Ma Ciriaco De Mita è di opposto avviso: «Vero è che la rottura dei vecchi schemi libera tutti. Ma il movimento che c'è non può che avere nelle istituzioni la possibilità di organizzare uno sbocco positivo». Come dire: meglio non fantasticare più di tanto, e lavorare seriamente nella Bicamerale.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

D-Day/Ansa

Oggi l'incontro

Alla Fieg il piano del Giorno

ROMA. Soddissazione nel mondo politico per la scongiurata liquidazione de "Il Giorno", ora l'attenzione si sposta sulle garanzie che il nuovo proprietario Andrea Riffeser fornirà su livelli occupazionali e rilancio della testata. Oggi il piano verrà presentato alle parti in sede Fieg, la federazione degli editori. Ieri per il governo hanno parlato della vicenda i sottosegretari del Tesoro, Pinza, e della presidenza del Consiglio, Parisi. In base alle procedure stabilite, ha spiegato Pinza, l'offerta della Poligrafici Editoriale è risultata quella «più conveniente». Per il resto il governo sottolinea la necessità di procedere ora con tempi rapidi. «Il garante per l'editoria», dice Pinza, «si sta già occupando dei profili che riguardano l'aumento di quota di mercato dell'acquirente». Quanto a Parisi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio parla della sopravvivenza del "Giorno" come di «una vittoria per tutti». «Il governo», aggiunge Parisi, «ha fatto la sua parte rispettando da un lato l'autonomia della proprietà e dall'altra prodigandosi perché gli ostacoli incontrati nel percorso si tradussero nella chiusura del giornale». Scontata la soddissazione nel Polo, che sosteneva la cordata Monti. Ma anche Giovanna Melandri, responsabile per l'informazione del Pds, promuove l'azione del governo: «Si è portata a termine una privatizzazione che tutti i precedenti governi, compresi quelli sedicenti liberisti, avevano evitato». L'esito della vicenda, cioè il passaggio al gruppo Monti, dice Melandri «non ci fa pentire di essere intervenuti per impedire che la partita si chiudesse con la liquidazione della testata. Il "Giorno" vive e questo è più importante del fatto che esso sia stato conquistato dall'editore per il quale i partiti di destra avevano apertamente e talvolta sguaiatamente tifato, tentando anche di impedire qualsiasi altro esito dell'asta. Non si è misurato l'acquirente con il metro della maggiore o minore distanza da Palazzo Chigi e anche questo sarebbe stato inimmaginabile nell'Italia di ieri».

No alla deroga. Alla Camera Violante respinge le critiche

Senato, Dini senza gruppo

ROMA. Nessuna deroga dalla Giunta del regolamento del Senato per la costituzione di gruppi parlamentari con numero di senatori inferiore ai 10 previsti dalle norme regolamentari. La deroga era stata richiesta da Rinnovamento italiano di Dini e dai Socialisti italiani di Boselli, rimasti al di sotto del numero richiesto per il divorzio tra le due anime dell'alleanza elettorale consumato nelle scorse settimane. Nove i voti contrari, tre quelli a favore, venuti da Ri, Cdu e Lega nord. Per il gruppo dei seguaci di Buttiglione si è trattato forse di un voto per garantirsi un avvenire di gruppo anche per loro, vista l'aria che tira in tema di defezioni.

Prima della scissione, il gruppo era costituito da cinque diniani, cinque socialisti e l'indipendente Adriano Ossicini. L'Ufficio di presidenza del Senato ha confermato la decisione della Giunta, con un voto pressoché unanime (An e Fi che, in giunta avevano manifestato qualche perplessità, hanno votato contro la deroga). Ora, a meno di altre scelte individuali, gli undici senatori dovranno confluire nel gruppo misto che salirà co-

si a quota 26. La Giunta ha accolto la tesi di Francesco D'Onofrio, Ccd secondo il quale la concessione della deroga avrebbe alterato la rappresentanza.

Una polemica sulla composizione dei gruppi si è ieri aperta anche a Montecitorio. In due articoli del quotidiano «Roma» si era criticato, nei giorni scorsi, il comportamento del Presidente della Camera che non avrebbe sciolto immediatamente il gruppo di Ri, una volta sceso al di sotto dei regolamentari 20 deputati, ma atteso che i nuovi arrivi tra i diniani riportassero il gruppo al fatidico numero di 20. La critica è stata ripresentata in aula dal comunista unitario Mauro Guerra. «Non c'è stato nessun favoritismo», ha risposto Luciano Violante, «nessuna turbativa ai regolamenti. Ho letto questi articoli - ha continuato - e ho ritenuto che si tratta di una polemica politica un po' di parte. Qualche volta capita, in questi casi, di scrivere cose non esatte e di insultare le persone». Ha poi ricordato che non c'è stata alcuna parzialità alla sua osservanza dei tempi che sono stati rispettati con più rigore del passato. □ N.C.

IN PRIMO PIANO «Silvio sembra volere soluzioni positive per le riforme»

Marini va a trovare Berlusconi «Ma non rimpiango il grande centro»

Marini incontra Berlusconi e rimette in gioco il Ppi nel dialogo incrociato fra il leader di Fi, D'Alema e Prodi sulle riforme e sulla finanziaria. Ai maliziosi replica: «Nessuna prova di grande centro. Noi stiamo nell'Ulivo e loro nel Polo». E di D'Alema dice: «Fa bene a parlare con tutti...». La Bicamerale al centro dell'incontro. «Le nostre posizioni restano diverse, ma mi sembra che Berlusconi voglia lavorare per tentare di trovare compromessi positivi».

ROMA. Se Berlusconi, D'Alema, Prodi e Ciampi si parlano e si mandano messaggi, Marini, segretario del Ppi, non è da meno e anche lui batte un colpo. Non vuole essere tagliato fuori e finire nelle retrovie. Così ieri ha incontrato per un'ora Silvio Berlusconi, nella sede di Forza Italia, in via del Plebiscito. Ai maliziosi che vedono ovunque manovre per fare rinascere il grande centro, Marini replica che così non è. Respinge i sospetti. Si è discusso prevalentemente di bicamerale, finanziaria ed Europa, ha assicurato.

«Nessun giallo»

Marini ha precisato che non c'è nessun giallo dietro l'incontro con il leader di Forza Italia, ed ha aggiunto che vedrà anche altre esponenti del Polo, a partire da Fini. «E' stato - ha spiegato - un incontro assolutamente normale. Si è aperta la Bicamerale, ci sono questioni che interessano il paese e che ci sia uno scambio di idee tra il segretario di un partito di governo e il leader dei partiti dell'opposizione, mi pare normale». Ai cronisti che chiedono se si può anche parlare di prove tecniche per il grande centro, il segretario del Ppi lo esclude e replica drasticamente. «Questo è proprio fuori da ogni nostra riflessione, non

esiste. Noi - ha tagliato corto Marini - stiamo nell'Ulivo, loro stanno nel Polo: è stato un incontro per vedere cosa si può fare nella bicamerale, di questo abbiamo parlato». Lo ribadisce anche il vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini, che accompagnava il segretario nel colloquio con Berlusconi. «Va - ha detto - sgombrato il campo da ogni equivoco: nel Ppi non c'è alcuna tentazione di costruire un grande centro o terzo polo».

Centro, ma nell'Ulivo

Franceschini ha inoltre sottolineato e rivendicato «la responsabilità e l'importanza» del ruolo di centro del Ppi per tutto l'Ulivo.

C'è però il rischio che il dialogo Berlusconi - D'Alema finisca per scavalcare il partito popolare. «Non mi sento - ha replicato Marini - scavalcato da nessuno. Fa bene D'Alema. Anzi, come presidente della Bicamerale deve parlare con tutti. Io, parlando direttamente, voglio cercare di capire bene. Certo, le posizioni sulle riforme istituzionali non sono le stesse, ci sono distanze serie, ma dal colloquio di oggi ho ricavato l'impressione che anche Berlusconi voglia lavorare positivamente dentro la Bicamerale per tentare di dare stabilità ai nostri governi, un ruolo maggiore ai cittadini



Franco Marini

Marco Iacobucci/Dufoto

nel definire le alleanze e nell'indicare il premier. Le posizioni sono diverse e non si sono certo risolte questa mattina, però registro la buona volontà di lavorare nella Bicamerale e tentare di trovare compromessi positivi nell'interesse del paese».

Si sta forse lavorando - gli è stato chiesto - ad una nuova maggioranza con il taglio delle ali? «Cosa si vuole tagliare alle ali? C'è poco da tagliare. Noi siamo schierati nel governo, vogliamo far andare avanti la maggioranza», e Berlusconi mi pare che sia interessato a tenere il Polo in piedi. Non è questo oggetto di discussione».

Il fatto che non si pensi a nuove maggioranze, per Marini non significa non cercare intese per gli interessi vitali del paese. «Credo - ha osservato Marini - che sarebbe la cosa più normale di questo mondo,

giacché come Ppi riteniamo che sarebbe una sciagura per l'Italia non entrare in Europa, se anche l'opposizione si facesse carico di questa necessità». Berlusconi - ha poi aggiunto riferendosi alla prossima finanziaria e all'opportunità di anticiparla prima dell'estate - vuole che l'Italia resti agganciata ai paesi più forti dell'Europa. Ma bisogna entrare nel merito, e sui contenuti è tutto da verificare».

Per quanto riguarda le riforme istituzionali, Marini ha confermato le posizioni del Ppi, aggiungendo che anche Berlusconi non ha cambiato le sue. Tuttavia Marini è parso fiducioso sulla possibilità di arrivare ad un'intesa. «I lavori della Bicamerale si avviano domani, siamo ancora alle premesse. Ho notato che anche Berlusconi è preoccupato di evitarne il fallimento e mi pare una cosa positiva». □ R.C.

Compleanno di Fanfani: cena con D'Alema Dini, Maccanico

Anche D'Alema, Dini e Maccanico ieri sera alla cena di compleanno di Amintore Fanfani. Il leader del Pds era tornato nel pomeriggio dal viaggio a sorpresa in Germania dove ha incontrato il cancelliere tedesco e aveva poi incontrato il presidente del Senato Mancino. Ma ciò nonostante non è mancato all'appuntamento in casa Fanfani. Quello per gli 89 anni del senatore a vita doveva essere un pranzo ristretto a pochi intimi amici e collaboratori, poi si è trasformato in un incontro con esponenti politici di primissimo piano. Ieri sera, ricevuti dal senatore e dalla signora Maria Pia, sono entrati nel salotto di casa Fanfani il ministro degli Esteri Lamberto Dini e la signora Donatella, il ministro delle Poste Antonio Maccanico e la signora Marinella, il sindaco di Roma Francesco Rutelli e sua moglie, Barbara Palombelli, Massimo D'Alema e la signora Linda Giuva. D'Alema ha ricambiato con gli auguri di buon compleanno, quelli che il senatore Fanfani gli aveva inviato mercoledì per l'elezione alla presidenza della Commissione Bicamerale. Fanfani, uno dei protagonisti della Costituente nel dopoguerra, aveva rivoltato un significativo incoraggiamento a D'Alema e ai parlamentari che «condiverrebbero con lui una così alta responsabilità», auspicando il varo di «regole più efficaci» in coerenza però con i principi tuttora «validissimi» della Costituzione repubblicana. Alla cena, tra gli ospiti, c'erano, insieme alle rispettive consorti, alcuni dei suoi amici e più stretti collaboratori: il segretario generale della presidenza della Repubblica Gaetano Gifuni, l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Lamberto Cardia, il segretario generale del Senato Damiano Nocilla, il consigliere del senatore Ignazio Contu e Cesare Curzi, suo capo di gabinetto al Senato.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

La musica del secolo
Novecento
 Il nuovo cd
Da Vienna a Berlino
 è in edicola
 Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky
 Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000
 l'Unità Magazine

Il fascino discreto della borghesia
 di Luis Buñuel
 Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.
 Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire
 l'Unità COLLECTION